

La storia di una notissima partigiana decorata al Valor Militare

E Walkiria, la bella bionda, faceva saltare i ponti

di Antonella Rita Roscilli

In montagna tra l'Umbria e le Marche. Il padre, amico di tutti, "sparava proprio bene"

■ Walkiria Terradura sulle rive del torrente Burano che scorre impetuoso tra l'Umbria e le Marche.

Durante la Resistenza italiana grande fu l'apporto delle donne nella lotta per la libertà contro gli invasori, ma l'opinione pubblica conosce ancora troppo poco le valorose gesta di molte di loro. Sono donne che hanno sacrificato la gioventù: hanno patito la fame e il freddo. Alcune sono andate in montagna, hanno imparato a sparare insieme ai loro compagni di lotta e hanno abbracciato un'arma per difendere il Paese dimostrando coraggio e alti ideali. Tante storie, tanti racconti....

Una storia straordinaria è quella della partigiana Walkiria Terradura, una bella ragazza dagli occhi blu e dai capelli biondi che all'età di 18 anni andò in montagna per aiutare i suoi compagni, a 19 anni iniziò a combattere e compì 20 anni tra i monti.

Studentessa universitaria alla Facoltà di Giurisprudenza di Perugia, lasciò gli studi per entrare nella Resistenza e si distinse per le sue doti di organizzazione e coraggio che le valsero la Medaglia d'Argento per una delle sue eroiche azioni di guerra. Il suo destino era segnato già nel nome che le posero alla nascita, ripreso da una famosa poesia di Giosuè Carducci sulle Valchirie, donne combattenti a cavallo e dalle chiome bionde, proprio come quella di Walkiria.

Nacque nel 1924 in Umbria, da una famiglia borghese, ma profondamente anticonformista.

Il padre Gustavo, avvocato del Foro Perugino, esuberante e colto amava la moglie Laura, nelle cui vene scorreva il sangue del Marchese del Gallo di Roccapiovine. Eppure la sposò solo in *Articulus Mortis*, quando la bella Laura, appena ventinovenne, abbandonò questo mondo lasciandogli cinque figli da crescere: Walkiria, Lionella, Enrico, Araldo e Serebella che morì ancora infante.

Fu una famiglia alla macchia e, dopo la morte della madre, col passare del tempo, Enrico divenne partigiano in Jugoslavia, Araldo si arruolò nella Marina e patì 7 anni di carcere in Egitto. Walkiria divenne partigiana, seguita da Lionella. Walkiria fin da piccola respirò valori di libertà e democrazia. Ascoltava infatti *Radio Londra*, discuteva con il padre e divulgava al liceo i contenuti delle trasmissioni. Perciò venne considerata sospetta e più volte interrogata dai fascisti. Il padre Gustavo era già stato una volta in carcere per le sue ardenti idee di libertà e ne uscì con il Governo Badoglio.

Ma poco più di un anno dopo i tedeschi tentarono di catturare Gustavo facendo irruzione nell'ala del castello dei conti di Urbino dove viveva l'avvocato. In quel-

l'occasione la figlia Walkiria dimostrò una prontezza d'azione impari nello spronare e aiutare il padre a nascondersi in una cavità esistente tra le grossi travi delle soffitte dell'antica dimora. Mostrò coraggio e fermezza durante le otto ore di perquisizione dei minacciosi tedeschi e, subito dopo, padre e figlia scapparono sulle montagne.

L'avvocato Gustavo era amico di tutti, borghesi e contadini e ne ritrovò molti in montagna, sugli Appennini, tra l'Umbria e le Marche dove si unì ad un gruppo di partigiani appartenenti alla V Brigata Garibaldi Pesaro. Walkiria seguì il padre come combattente aggregata al 5° Battaglione da tutti conosciuto come il gruppo "Panichi"



dal nome del suo comandante, Samuele Panichi, uomo eroico e generoso che aveva lottato insieme ai minatori in Pensilvania.

La storia di Walkiria nella lotta partigiana è affascinante e segnata da avvenimenti in cui le sue doti di intelligenza e prontezza emergono in azioni che le varranno, alla fine della guerra, oltre alla Medaglia d'Argento al valor militare, il grado di sottotenente, comparato a quello di ispettore organizzativo ricoperto nelle formazioni partigiane.

Walkiria imparò ad usare le armi e, con l'ausilio di un compagno più anziano, volle insegnarlo ai ragazzi che man mano giungevano sui

strade percorse dalle colonne tedesche motorizzate. Spesso interrompevano i punti strategici più importanti facendo saltare i ponti e inceppando in tal modo i rifornimenti di materiale bellico tedesco, diretti in quel periodo principalmente al sud dell'Italia.

La vita alla macchia fu dura e piena di pericoli e contribuì a formare il carattere di Walkiria che sopravvisse a sofferenze incredibili: compagni giornalieri furono la fame, la paura e il freddo che pativano nei lunghi inverni. Di notte dormivano a volte nelle stalle dei contadini e, per vincere il freddo, si sdraiavano sulla paglia tutti l'uno accanto all'altro. Li riscaldava il

ma e fiducia, i compagni decisero di nominare Walkiria. Il gruppo era composto da sei uomini e una donna, capo, appunto Walkiria. Con il comando della squadra aumentarono gli impegni della partigiana che un giorno propose di andare a forzare i silos contenenti granaglie, ben sorvegliati dai fascisti e destinate ai camerati tedeschi. L'impresa riuscì e le granaglie furono poi distribuite alla popolazione che viveva con la misera razione prevista dalla tessera annonaria. Più volte tornò con i compagni a Gubbio, sua città natale, per trafugare le armi dalla polveriera dell'esercito, rischiando di venire catturata.



■ Walkiria insieme al marito.

monti. Iniziò anche ad insegnare un po' d'italiano a molti jugoslavi e inglesi che avevano trovato rifugio presso di loro.

Seguì presto il compito di aiutare i giovani a capire sino in fondo l'importanza della loro scelta e la necessità di avere pazienza e rispetto per vivere in gruppi spesso diversi per ideologia e cultura.

Lo scopo principale del gruppo al quale apparteneva Walkiria era quello di portare la guerriglia sulle

fiato degli animali. Il cibo era poco e misero: zuppe di lardo. Per organizzare le azioni aspettavano con ansia anche gli aerei alleati che lanciavano le armi da paracaduti bianchi e rossi, la cui stoffa veniva poi utilizzata per fare fazzoletti e camicie. Quando il distaccamento divenne più numeroso, fu necessario costituire delle squadre di sei o più elementi.

Il "Settebello" era il nome della squadra a capo della quale, per sti-

Nel distaccamento, oltre a Walkiria, c'erano solo quattro donne: Rosina, Iole, Lionella e Rita, tutte giovanissime. Rosina aveva vent'anni ed era figlia di Samuele Panichi. «Rimasi impressionata dalla forza che emanava il suo corpo grande e solido, ma soprattutto venni conquistata dalla sua allegria e dal suo umorismo», scrive Walkiria in un racconto in cui ricorda quando Rosina ammazzò un vitello con un solo pugno in fronte.

Lionella era la sorella minore di Walkiria e venne chiamata "Furia" per le sue chiome rosse e il carattere impetuoso. «Lionella agiva in località diverse e la riconoscevo da lontano proprio per la chioma rossa. La salutavo alzando lo Sten e lei mi rispondeva alla stessa maniera, in silenzio perché sapevamo che le voci, a tanta distanza, si disperdevano nel vento», ricorda Walkiria. Rita aveva solo 16 anni e "le toccò in sorte un moschetto modello 91 che quando aveva la baionetta innestata era alto quanto lei".



■ Walkiria con il marito e i membri del 2677 OSS.

Iole era scappata da casa dalla Repubblica di San Marino per andare a combattere dopo aver saputo "delle ripetute violenze che i nazi-fascisti perpetravano contro cittadini inermi e dell'ennesima cattura di ebrei".

Ognuna di loro aveva un carattere e una storia diversa, storie che Walkiria ha esposto nei suoi racconti con molta maestria.

All'inizio i compagni guardavano con sospetto le donne, ma col passare del tempo si convinsero che erano all'altezza dei compiti richiesti dal difficile momento. Anche le donne avevano i loro turni di guardia e, ricorda Walkiria «nelle sere più rigide sentivo il freddo penetrarmi nelle ossa e speravo che arrivasse il cambio».

Sulla testa di Walkiria pesavano ben otto mandati di arresto e, nel maggio 1944, durante il più lungo dei rastrellamenti, le truppe alpine tedesche, specializzate in antiguerriglia, giravano con la sua foto tra le mani per le montagne ombre e braccarono i partigiani per ben 15 giorni. Furono giorni orribili, di terrore perché gli attaccanti sparavano su tutto e tutti, anche sui contadini.

In quell'occasione non trovarono Walkiria perché lei e la sorella si erano rifugiate non nella casa contadina ove erano solite andare, ma in un'altra, la casa di Costante che è divenuto anche il titolo di uno

tra i più bei suoi racconti. Fu un episodio pericoloso: «vissi ore di indicibile ansia, un incubo che mi portai dietro per anni», ricorda la partigiana.

Nel gruppo, tra i compagni, vi era Valentino Guerra, un ex militare specializzato nel far saltare in aria con rara maestria, i ponti che gli alleati e il Comando gli indicavano. Con il suo aiuto Walkiria si specializzò in questo tipo di azioni e spesso i due facevano saltare i ponti con il plastico.

Un giorno riuscirono a far saltare un ponte impedendo ai tedeschi di attraversarlo per giungere in paese e si ritrovarono in due a sparare e a tener testa ad un nutrito gruppo di tedeschi. Per questa eroica e pericolosa azione Walkiria ha ricevuto la Medaglia d'Argento al valore militare.

Nella vita di una donna partigiana non poteva e non doveva esistere l'amore, esisteva un forte sentimento di fratellanza fra uomini e donne accomunati com'erano da alti ideali di lotta per la libertà. Walkiria era molto bella e tanti si innamoravano silenziosamente di lei. Eppure il destino volle che proprio in quell'epoca conoscesse colui che poi divenne suo marito: un capitano comandante statunitense dell'OSS (*Office of Strategic Service*), l'organizzazione degli alleati con cui Walkiria entrò in con-

tatto grazie al fatto che conosceva bene le zone dei futuri combattimenti, poteva fare da guida e segnalare i punti più facili e diretti verso gli obiettivi prescelti.

Il capitano si rivelò sempre molto gentile con lei e l'accompagnò anche a trovare il padre a Gubbio. Fu proprio a bordo della motocicletta che li riportava al Comando che il bel capitano le chiese in inglese se voleva divenire sua moglie. Si sposarono subito dopo la guerra e nacquero due figli, Serebella ed Erich. Vissero alcuni anni negli Stati Uniti e poi decisero di tornare in Italia.

La vita da partigiana di Walkiria è un pezzo della storia d'Italia, è la storia di una giovane donna che sacrificò gli anni più belli della sua vita in nome degli ideali di libertà. Sacrificò i sogni più belli per una ragazza della sua età: la passeggiata la domenica, il bel vestito, le feste, sogni spezzati per far posto alla cruda realtà di un Paese dove si doveva combattere e soffrire per scacciare l'invasore.

La vita alla macchia fu per lei una lotta degna di essere vissuta, una lotta impari in cui fu sorretta da una grande volontà di vittoria che la indusse a combattere contro i tedeschi e contro i fascisti, orgogliosa della sua scelta e consapevole di contribuire a sconfiggere le dittature. ■